

Coronavirus:  
l'epidemia

VIVIANA DALOISO

**I**l rallentamento evidente sulla curva dell'epidemia registrato mercoledì ieri s'è sciolto come neve al sole. E l'Italia, per un altro giorno, ha dovuto fare i conti con un Bollettino di guerra. Sono stati quasi 38mila i nuovi casi registrati in 24 ore, anche se a fronte di un nuovo record di tamponi (quasi 235mila), per un rapporto test/positivi che dal 14,6% è tornato a inchiodarsi al 16%. Su, dunque, segno che se di raffreddamento dei contagi si può parlare - e se ne può parlare, lo ha confermato anche il commissario all'Emergenza Domenico Arcuri, ricordando come nell'ultima settimana i casi siano aumentati del 10% al fronte del 102% di un mese fa -, perché il dato diventi un trend serve ancora aspettare. Il tempo, però, è anche la variabile su cui si gioca tutta la drammaticità delle altre due curve: quella dei ricoveri e dei decessi. Più tempo servirà per abbassare il numero dei contagi quotidiani, più posti in ospedale e più vittime il nostro Paese dovrà continuare a contare: quasi 600 i primi ieri (429 nei reparti ordinari, 89 in terapia intensiva, e sono dati buoni rispetto ai giorni scorsi), 636 invece le vittime (non erano mai state così tante dal 6 aprile). Una tragedia infinita, che porta il totale dei decessi nel nostro Paese alla cifra impressionante di 43.589, quasi tremila soltanto nel



Un paziente Covid arriva al Pronto soccorso del Policlinico Gemelli di Roma. Anche gli ospedali della Capitale ora sono in difficoltà / Ansa

# Su i contagi, record di morti Covid Hotel in ogni provincia

l'ultima settimana. E il saldo è destinato a crescere chissà fino a dove: servono 5 giorni in media perché dai primi sintomi un paziente venga ricoverato e altri 7 tra il ricovero e il decesso. Dodici giorni, dunque, dal contagio: è il motivo per cui gli esperti ripetono che i morti di oggi sono i nuovi positivi di due settimane fa, e anche quello per cui dal picco della seconda ondata dovremo veder passare altre due settimane di morte prima di tornare a una qualche normalità. Serve resistere, e guardare al buono che c'è nel lavoro fatto dal governo, ripete il com-

missario Arcuri. Che snocciola i pochi numeri positivi del momento: ci sarà pure un italiano su 60 che ha contratto il Covid (oltre un milione i casi totali da febbraio, «è un numero abnorme»), ma dei 635mila positivi attuali «il 94,8% sono a casa, asintomatici o paucisintomatici» precisa Arcuri, ricordando che i ricoverati rappresentano il 4,7% e quelli in terapia intensiva appena lo 0,5%. Ed è proprio per chi è costretto all'isolamento domiciliare - sono oltre 600mila italiani in questo momento - e rischia in questo modo di contagiare i propri familiari che il go-

verno ha chiesto ieri alle Regioni l'istituzione immediata di almeno un Covid hotel in ogni provincia: l'obiettivo, illustrato dal ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia durante la cabina di regia con i governatori, è quello di arrivare a garantire almeno 20mila posti a chi non avesse la possibilità di trascorrere la quarantena tra le mura domestiche, così da sgravare anche il carico di pazienti che per questa sola ragione si riversano negli ospedali. La proposta è stata subito accolta da Federalberghi, che s'è detta pronta a un'intesa col governo per

mettere a disposizione il più alto numero possibile di posti letto nelle proprie strutture, per altro svuotate dalle nuove misure restrittive. Ma proprio dal fronte delle Regioni sono state sollevate perplessità sulla strategia: «Gli hotel Covid sono stati già sperimentati in Trentino in primavera - ha detto il presidente della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti - ma con scarse adesioni. Servono misure per convincere le persone positive a utilizzarli». A Milano in realtà è stata più che positiva l'esperienza con il Michelangelo, che fu il pri-

mo Covid hotel nel periodo clou dell'emergenza, e tra marzo e giugno ospitò 511 persone: a raccogliere quell'eredità dal primo novembre in città è l'Astoria, che ha partecipato al bando dell'Ats, e ha messo a disposizione 70 camere per accogliere malati che non necessitano di ricovero (molte delle quali già occupate). Ma dal Lazio all'Abruzzo fino alla Sardegna, sono già decise le strutture che si sono attivate in questo senso nelle ultime settimane. Un circuito da allargare e valorizzare al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PUNTO

Altri 38mila nuovi positivi in un giorno, con 636 vittime: non erano così tante dallo scorso 6 aprile. Il 95% dei contagiati in isolamento domiciliare. Boccia: «Servono più strutture che li accolgano»

## In breve

### 1

#### Boom di casi nelle carceri

Il coronavirus non arresta la sua corsa. Nemmeno nelle carceri, che avevano comunque retto alla prima ondata e che registrano ancora presenze superiori alla loro capienza. In due settimane i contagi dietro le sbarre sono cresciuti del 600%. I casi sono in 71 istituti su circa 200. L'emergenza riguarda soprattutto i penitenziari nelle regioni dove il Covid-19 è più diffuso, Lombardia e Campania in testa, anche se uno dei cluster più preoccupanti è nel carcere di Terzi.

### 2

#### Il prof negazionista

«Non c'è il Covid»  
«Non c'è nessuna emergenza sanitaria, muoiono persone di tumore e le classificano Covid». Sono alcuni passaggi di due messaggi choc di un professore di Matematica e Fisica di un liceo di Jesi (Ancona), inviati in una chat via WhatsApp ai suoi studenti in Dad. Sono stati loro a denunciare i fatti al dirigente, che ora sta pensando ai provvedimenti disciplinari da adottare, di concerto con l'Ufficio scolastico regionale. Il docente ha chiesto scusa: «Era una provocazione».

### 3

#### Carenza di ossigeno

«Rendere i vuoti»  
«Non c'è nessuna carenza di ossigeno per le cure domiciliari di pazienti con problemi respiratori. Quello che manca sono i contenitori». Parola dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), che ha partecipato a un tavolo di confronto con Federfarma e Assogestecnic. L'appello ai cittadini è di non tenere a casa le bombole in questo momento per aiutare chi davvero ne ha bisogno.

IL PIANO ITALIANO PER LA DISTRIBUZIONE

## Vaccino? «Non per tutti da subito»

Il commissario Arcuri conferma le prime dosi a gennaio: «Ma servirà tempo»

FULVIO FULVI

**U**n milione e 700mila dosi di vaccino anti-Covid saranno pronte a fine gennaio, quando la curva epidemiologica potrebbe già aver cominciato la sua discesa. Le fiale verranno somministrate però solo ad alcune categorie più a rischio contagio, come il personale sanitario, gli anziani e altri soggetti più fragili. Lo ha annunciato ieri il commissario straordinario per l'emergenza coronavirus, Domenico Arcuri, che ha precisato: «stiamo studiando la logistica per la distribuzione». Ma una cosa è certa, e cioè che il vaccino sarà disponibile non da domani, né da subito per tutti. Gli altri italiani, dunque, dovranno attendere. Fino a quando? Non è ancora dato sapere perché il «piano vaccini» è in via di definizione. Di sicuro adesso si sa quello che Arcuri ha riferito ieri. «La loro distribuzione è stata centralizzata dal governo - ha detto - e collaboreremo con tutte le regioni e le province autonome. Non vorrei mai vivere - ha concluso Arcuri - in un Paese in cui la possibilità di essere vaccinato dipende dal luogo dove vivo o dove sono nato». Il commissario ha anche parlato di complicata conservazione della «proffassa». Le dosi del vaccino, infatti, devono mantenere una temperatura costante compresa tra i meno 60 e meno 86 gradi. Bisogna reperire quindi gli impianti di refrigerazione

compatibili con l'integrità del vaccino, e in particolare di quello in fase di avanzata sperimentazione da parte della ditta statunitense Pfizer che sarà il marchio a disposizione delle nostre autorità sanitarie nella fase iniziale della campagna. Ma è un'azienda della zona di Nusco, in provincia di Avellino, a produrre gli ultrascongelatori compatti utili a conservare in perfetto stato le fiale anti-Covid. Si tratta della Pluris, braccio operativo della Desmon, che fa parte di una multi-

nazionale americana. Diversi freezer, in grado di custodire ognuno fino a 5 mila fiale, sono già usciti dai laboratori e messi nei magazzini in attesa delle certificazioni che servono alla loro commercializzazione. E se almeno le prime tranche del vaccino anti-Covid saranno reperite dall'estero, è invece tutta italiana e destinata al nostro Paese la produzione del super-antidoto monoclonale che si sta preparando negli stabilimenti farmaceutici Menarini di Pomezia. «Puntiamo a iniziare la sperimentazione di fase 1 per dicembre» - ha spiegato Fabrizio Landi, presidente della Fondazione Toscana Life Sciences - e di arrivare alla fine della fase 2 rinforzata in primavera, per presentare a marzo il dossier per l'autorizzazione. L'obiettivo è di arrivare con le prime 100mila dosi tra aprile e maggio». Tutta la produzione del 2021 di queste proteine omogenee ibride con le quali si potrà curare il SarsCov2 sarà dunque per l'Italia, la diffuso-

ne oltre i confini avverrà in seguito. Intanto la maggior parte dei farmacisti italiani si è detta favorevole a eseguire all'interno dei loro esercizi i test sierologici e i vaccini anti-influenza e anti-Covid: risulta da un rapporto elaborato da Cittadinanzattiva in collaborazione con Federfarma. «Per questo bisogna includere le farmacie nei presidi sanitari del territorio», ha precisato il presidente dell'ordine professionale, Andrea Mandelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commissario Domenico Arcuri / LaPresse

LE BUONE PRATICHE DELLE ONLUS

## Così il Terzo settore scende in campo per affrontare l'emergenza

PAOLO VIANA  
Inviato a Bologna

«È stata una decisione sofferta allontanarmi dalle mie figlie e da mio marito...» Nadia Grillo, infermiera. «Anche a casa, in famiglia, per ridurre i contatti con i miei cari ho preferito dormire in garage» Pietro Anobile, operatore socio sanitario. «Ho 25 anni, sono qui a Bologna da meno di un anno e vivo da sola, a 400 km dalla mia famiglia. Dopo essere risultata positiva al Covid ho contattato la Fondazione...» Marina Di Crescenzo, ostetrica. Sono sempre più numerosi i sanitari del policlinico di Bologna che vengono contagiati dal Covid 19 e che la fondazione S.Orsola aiuta fornendo loro un alloggio, per evitare il contatto con i familiari. E uno dei servizi messi in campo dalla onlus, che è nata solo nel marzo 2019 ma si è trovata subito proiettata nell'emergenza coronavirus. In primavera, ha

lanciato anche «Più forti insieme», una campagna che coinvolge tutta la città di Bologna, con 19mila donatori e permette l'accoglienza in albergo per i sanitari neoassunti, che arrivano in città per combattere la malattia. «Abbiamo acquistato attrezzature e dispositivi di protezione per un milione di euro - spiega il direttore Stefano Vezzani - oltre a mettere a disposizione voucher, alloggi, corse in taxi...di tutto di più». Dal primo ottobre è aperta anche una foresteria che allevia il disagio di chi arriva da lontano per lavorare al policlinico. «In questi giorni così difficile la Fondazione è davvero l'uomo in più in campo» commenta a questo proposito il direttore sanitario Luca Lavazza. La onlus bolognese è sostenuta da Granarolo, Faac, Illumia, Bcc Felsinea, Open Group, Iba, Dei, Sirio e Iema.

La nuova emergenza ha messo le ali al terzo settore. A Roma, la Robert F. Kennedy Foundation of Italia Onlus sta sostenendo la Fondazione Bambino Gesù Onlus nell'acquisto di migliaia di kit per l'esecuzione di tamponi molecolari per la ricerca del virus SARS-CoV-2. Il Bambino Gesù è centro di riferimento regionale per la gestione dei casi Covid tra i bambini ed è impegnato fin dall'inizio della pandemia in una intensa attività di verifica dei casi sospetti. Analogamente, a Milano, la fondazione De Gasperis ha promosso una nuova raccolta fondi online dopo aver acquistato, in primavera, 26.000 mascherine FFP2/FFP3 e 600 tute protettive riutilizzabili per il dipartimento cardiologico dell'Ospedale Niguarda. Come commenta Massimo Torre, Direttore del Dipartimen-

to Cardioracovasculari dell'Ospedale Niguarda: «La Fondazione A. De Gasperis ci ha permesso di ricevere materiale prezioso in un momento in cui i bisogni crescevano di giorno in giorno. In quel momento i privati e le fondazioni sono stati importanti. E ancora una volta la «nostra» Fondazione si è rivelata un partner determinante nel consentire ai colleghi sul campo di garantire agli operatori e ai pazienti uno standard di cura e di sicurezza ottimale». Nel grande ospedale metropolitano nei primi mesi dell'anno erano stati richiesti operativi quasi 400 posti letto dedicati a pazienti con covid-19, di cui circa 120 di terapia intensiva, a partire da una dotazione iniziale di 33. Il Pronto Soccorso, nei momenti più difficili, accoglieva una media di 100 pazienti al giorno, il 90% dei quali per sospetta infezione da coronavirus e con grave compromissione delle funzioni respiratorie. Ora la situazione è nuovamente drammatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA